PASSERELLA

Oliva

di FRANCO CORTESE

Pugile ventitreenne, campione d'Europa dei super–leggeri, sposato e separato in attesa di divorzio è padre di un bel bambino di nome Ciro.

Ma Patrizio non se la sentiva di restare solo, così ha incontrato Natalia Sole, ex indossatrice e campionessa di judo, bella come il cognome che porta.

Il nostro campione è un ragazzo bene educato e molto dolce di carattere così come si addice ad un pugile moderno.

Oggi tutto è cambiato ed anche i pugilatori non sono più duri, attaccabrighe e aggressivi come una volta.

Oliva, a parte la sua professione coltiva numerosi hobbj, tra cui il tennis, la buona musica ed il canto; ha infatti inciso due canzoni di Antonello Rondi.

Legato al procuratore Rocco Agostino e allievo del maestro Geppino Silvestri – che in materia di pugilato è una vera Cassazione – deve le sue fortune pugilistiche – oltre che alla sua bravura – anche ai coraggiosi organizzatori Sabatini e Cotena.

Naturalmente deve anche dire un grazie a papà Rocco che l'ha sempre incoraggiato ed al fratello Mario anch'egli pugile ma meno bravo e meno fortunato di lui.

Patrizio, molto amico di altri due campioni napoletani, Ciro De Leva e Alfredo Reininger, ha avuto una carriera dilettantistica particolarmente brillante avendo vinto a Mosca la corona olimpica nell'agosto dell'ottanta.

Sembra che in quell'occasione, seduto all'angolo ed in attesa del terzo round volesse abbandonare l'incontro per mancanza di energie. Allora il suo secondo, l'allenatore federale Falcinelli, gli gridò: «vai! Non ti fermare, fallo per tuo fratello che è morto». (un fratello del campione scomparso all'eta di quindici anni). «Forse è stato lui – dice oggi Patrizio – a darmi la forza per vincere l'incontro». Noi,diciamo che è stato il suo grande cuore.

Non sono pugni di un picchiatore ma fanno egualmente male: ne sanno qualcosa i suoi avversari.

Fatta eccezione per alcuni «match» particolarmente spettacolari, il Nostro sul ring non fa spettacolo e non galvanizza gli spettatori. Intelligente, ragioniere del quadrato, bada soprattutto a non prendere colpi sapendo benissimo quali possono essere i loro effetti immediati e quelli futuri.

Ciò non vuol dire che a Patrizio manca il coraggio bensì che a lui non difetta l'intelligenza. Evidentemente ha idee molto chiare a riguardo e vuole far si che la propria carriera possa durare più a lungo per assicurarsi il domani.

Se così non avesse fatto non sarebbe giunto alla soglia del titolo mondiale della propria categoria attualmente detenuto dall'americano Bruce Currj. Il giorno dell'incontro ormai non dovrebbe essere molto lontano. Quel giorno noi tiferemo per lui e siamo certi che non resteremo delusi. Comunque andranno le cose dovremo dirgli sempre grazie per averci dato tante soddisfazioni.

Salire sul ring non è uno scherzo.

Concludiamo l'inchiesta su un argomento scottante

Legge Formica: ultimo atto Queste le nostre proposte

di ANTONIO GUIZZI

Lo riconosco, non sono aggiornato, non corro al passo coi tempi: non mi intendo di "case", di "segni", di "ascendenti". Non getto avido l'occhio sull'oroscopo, che, ormai, quotidiani e rotocalchi pubblicano come rubrica fissa. Non consulto astrologi, nè avverto influssi astrali. Non so dirvi perciò il segno e l'ascendente che influenzano la vita del ministro Nicolazzi: se dovessi immaginarne uno direi che è nato sotto il segno della tenacia. La prova è di questi giorni.

Qualche settimana fa presentò al Consiglio dei Ministri un disegno di legge di riforma dell'equo canone. Lo schema di provvedimento non riscosse il giudizio favorevole delle altre forze politiche della maggioranza e Nicolazzi fu costretto a ritirarlo: imperterrito lo ripresenta in questi giorni pressochè immutato.

Anche questa volta ha inserito nel testo del disegno legge sull'equo canone il provvedimento di proroga della legge 22 aprile 1982 n°168 (per intenderci, la "Formica").

Nicolazzi è tenace, si, ma irriducibilmente superficiale: la mancata applicazione della 168 da parte della generalità degli enti e le peripezie occorse all'unico ente (l'Enpaia) che l'ha applicata, impongono non soltanto la proroga, ma alcune modifiche all'articolato della legge.

Il 31 dicembre è prossimo, il parlamento è impegnato nella discussione della legge finanziaria, i comunisti vogliono la testa di Nicolazzi. Non c'è tempo, quindi, nè per la presentazione di una proposta di legge da parte di qualche parlamentare di buona volontà, nè per la definizione di un apposito disegno di legge da parte del governo. Lasciare la proroga della "Formica" inserita nel disegno di legge di modifica dell'equo canone significa farla arrivare fuori tempo massimo. L'unica procedura possibile appare il decreto legge. In sede di conversione in legge del decreto potranno essere introdotti, sotto forma di emendamenti, i concetti che espongo qui di seguito.

Anzitutto è necessario prorogare i termini non già al 31 dicembre 1984, come previsto da Nicolazzi, ma al 31 dicembre 1985.

Una proroga di due anni può sembrare eccessiva, ma non lo è, ove si consideri che in realtà la legge, osteggiata da più parti, non ha trovato applicazione. Solo l'Enpaia e qualche immobiliare minore si serviranno della proroga per completare le procedure: gli altri, dovendo partire da zero, avranno bisogno almeno di un biennio per selezionare gli immobili da alienare, sottoporli a perizia di stima, offrirli in prelazione, definire i contratti di compravendita.

Allo scopo di accelerare le procedure per il reinvestimento, occorre prevedere la costruzione di nuovi alloggi anche su aree non comprese nei programmi pluriennali di attuazione. (Com'è noto, questo strumento di programmazione, introdotto nel '77 dalla "Bucalossi", anzichè disciplinare i tempi e i modi degli interventi e divenuto un freno per l'attività edificatoria: i proprietari che hanno il terreno, l'organizzazione tecnica, i mezzi finanziari e la volontà di costruire ne sono impediti, chè il p.p.a. da strumento programmatico è divenuto occasione per favorire gli amici e punire gli avversari). Inoltre va esteso all'edilizia residenziale, realizzata in applicazione della legge "Formica", l'esercizio da parte dei grandi comuni del potere di deroga disciplinato dall'art. 41 quater della legge urbanistica. E ciò per consentire – a parità di volume edificabile per norma di piano regolatore – la migliore utilizzazione delle aree di proprietà o comunque disponibili da parte degli enti investitori: si potrebbero conseguire notevoli risparmi sia con l'abbattimento dei costi delle opere di urbanizzazione primaria, sia con la scelta di tipi edilizi economicamente più convenienti.

Vi sono infatti norme urbanistiche che in zone nè panoramiche nè sottoposte al altro vincolo prevedono un bassissimo indice di edificabilità (per citare un esempio romano: le "G4") di 0,20 metri cubi per metro quadrato. Per 100 mila mq. è possibile cioè edificare soltanto 20 mila mc. (equivalenti a sessanta appartamenti di tre stanze e accessori) distribuiti in ville o in casette a schiera di due piani. Ma sessanta appartamenti si possono molto dignitosamente realizzare in tre soli fabbricati di cinque piani. Questa soluzione sarebbe molto più conveniente per la collettività, che vedrebbe vincolati a verde almeno 90 mila mq.; per il costruttore, che potrebbe contenere i costi delle opere di urbanizzazione e di esecuzione degli alloggi; per gli enti acquirenti, che potrebbero acquistare un maggior numero di immobili; per gi sfrattati, le giovani coppie, gli anziani, che potrebbero trovare in locazione un maggior numero di alloggi.

Utile appare accogliere la proposta avanzata il 19 luglio scorso dagli onorevoli Botta e Fornasari per l'estenzione delle agevolazioni e dei benefici previsti dalla legge "Formica" al reinvestimento per la ristrutturazione o il restauro di vecchi immobili, non occupati, siti anche in zone diverse da quelle di cui al Titolo IV L. 5.8.1978 n°457.

Occorre poi modificare il quarto comma dell'art. 1 della legge "Formica" e prevedere l'estensione delle agevolazioni e dei benefici, già previsti per il solo inquilino, anche per i componenti del suo nucleo familiare, ovvero per i conduttori di altro alloggio, di proprietà dello stesso ente, che, per esigenze del proprio nucleo familiare, abbiano definito con altro conduttore, accordo riconosciuto dall'ente o dall'impresa proprietari, per la permuta dei rispettivi alloggi condotti in locazione.

Allo scopo di favorire gli investimenti nei comuni colpiti dal sisma del novembre '80 (abbisognevoli non soltanto di abitazioni, ma anche di interventi nel terziario capaci di incentivare la ripresa economica di quelle zone) dev'essere prevista la facoltà, per gli enti che reinvestono in quei comuni, di destinare il trenta per cento del ricavato del disinvestimento in immobili con destinazione d'uso diverse dalla residenziale, fruttiferi cioè di un reddito più appetibile.

Ai comuni con popolazione superiore ai 300 mila abitanti dovrebbe essere infine riservata la facoltà di promuovere la costituzione di società a capitale misto – con la partecipazione di enti di previdenza, imprese di assicurazione, società immobiliari e dello stesso comune – che acquisisca gli appartamenti condotti in locazione da inquilini che non abbiano esercitato il diritto di prelazione di cui all'art. 1, comma quarto, della legge 22 aprile 1982 n°168.

Per la cessione di detti alloggi soggetto venditore e soggetto acquirente dovrebbero essere ammessi a fruire delle agevolazioni e dei benefici fiscali già previsti all'art. 1 comma primo e quarto della legge n°168.

Sono tutte proposte concrete, utili per la migliore e più diffusa applicazione della "Formica". La conseguente rapida ripresa dell'edilizia potrà determinare reali benefici all'economia nazionale e una nuova situazione per le 150–200 mila famiglie che cercano una casa da affittare.

Fine (I precedenti articoli sono stati pubblicati i giorni 8, 9 e 16 dicembre)

P.S. Nell'articolo pubblicato venerdì, un rigo sfuggito al compilatore ha stravolto il significato della mia proposta. Poichè non desidero essere impiccato, sia pure in effige, dal comitato inquilini di questo o di quell'altro ente, riporto il testo della mia proposta.

"Il Comune potrebbe promuovere la costituzione di una società a capitale misto - con partecipazione di enti di previdenza, di compagnie di assicurazione e dello stesso comune – che acquisisca gli appartamenti non richiesti in prelazione dagli inquilini, in maniera da garantire loro la continuità del rapporto locativo". Eccetera, eccetera.

Parte per la Cina la tombola napoletana

Napoli – Parte in questi giorni alla volta della Cina la prima Tombola napoletana realizzata da Vittorio Bongiorno. La consegnerà prima di Natale l'addetto culturale presso l'ambasciata a Roma, Luo Jinbiao al ministro della Cultura della Repubblica Popolare Jhou Weishi.

Nel consegnare a Luo Jinbiao l'"omaggio napoletano", Renata Falco, coordinatrice del Museo del Folklore e delle Tradizioni Popolari di Roma e segretaria nazionale dell'associazione Amici della Cina, ha osservato che la Tombola Napoletana trova già un particolare attenzione in Cina sia per le comuni tradizioni popolari, sia perchè – ella ha soggiunto – "in quel Paese, Napoli gode di una familiarità superiore ad altre città occidentali".

La tombola di Bongiorno è stata realizzata al duplice fine di recuperare un'identità culturale del passato e di riaggregare, intorno a questo gioco, un momento di conoscenza e di ricordo.

Finora le numerose comunità italiane, disseminate negli Stati Uniti, in Australia, in Germania, in Brasile ed altrove, hanno potuto apprezzare e rinforzare il legame che suscita questa tombola col loro Paese d'origine.

Gli illustratori Vittorio Bongiorno e Giuliano Lo Priore hanno infatti firmato la tombola disegnando affianco ad ogni numero la vignetta corrispondente al codice della cabala con la descrizione in napoletano, in italiano e in inglese.

Qualche esempio. Chi ce l'ha col "locatore dell'abitazione", "o patrone 'e casa" ("the landlord") può divertirsi a vederlo raffigurato nella casella 31. "A bella figliola" diventa "la prostituta" o "the bitch" alla stazione 78. Di caselle destinate a Pulcinella ce ne sono addirittura dieci. E poi: soldati, guardie, cacciatore, gobbo, zitelle, vecchia e per finire col terremoto che i napoletani hanno affidato al 23 (novembre 1980).

P.A.T.

Considerazioni dopo una toccante cerimonia

Camorra e vita sociale

Sabato dieci dicembre, in un cinema di Pagani sono stati assegnati alcuni premi giornalistici a colleghi che si sono particolarmente distinti con i loro scritti nella lotta contro la camorra. Il premio viene ogni anno assegnato da una fondazione sorta per onorare la memoria di Marcello Torre, Sindaco di quella cittadina, barbaramente trucidato alcuni anni fa su commissione della malavita organizzata. Seduti al tavolo dei lavori: Domenico Rea, Nando Dalla Chiesa, figlio del generale assassinato, la giornalista Trapani ed altri dei quali ci sfugge ora il nome. Tra i premiati: Ermanno Corsi, Enzo Perez e alcuni studenti per i loro componimenti sul tema "la Camorra". Visibilmente commossa era presente la vedova della vittima in nome del quale è sorto il premio.

Nella sala, non grandissima, erano presenti poco più di un centinaio di persone. Considerato l'avvenimento ed il luogo pensavamo di trovarne molte di più. I cittadini di Pagani avevano altro da fare oppure hanno avuto paura? Personalmente siamo più propensi per la seconda ipotesi. La gente, quella operosa e onesta, specialmente quella di provincia, sa benissimo che con la camorra non si scherza, che chi sbaglia paga anche se lo sbaglio consiste soltanto nell'avere portato con la propria presenza solidarietà a chi viene colpito. Diciamocelo francamente: l'uomo della strada non si sente abbastanza protetto ed ha paura. Soltanto così possiamo spiegarci il perchè di quella sala quasi vuota.

Seduti alle nostre spalle, alcuni giovani ridevano e scherzavano; a loro delle vittime commemorate e dei giornalisti premiati non interessava proprio un bel niente. La loro indifferenza, la loro superficialità mostrata ci ha infastidito soltanto in un primo momento. Poi, ci siamo detti: "Essi hanno un colpa relativa. Il pesce puzza dalla testa e questa testa non è la loro bensì è quella del potere". Chi ha portato quei giovani a tanta insensibilità? Possiamo affermare senza tema di smentita che la colpa è dei criminali che in questi anni hanno fatto da padroni. E chi ha consentito tutto questo? Lo Stato, il regime, i politici, anzi quei politici che probabilmente hanno avuto connivenze con la delinquenza organizzata che riesce ancora ad amministrare un notevole serbatorio di voti.

Queste cose la sappiamo ormai tutti e sono fin troppo note. In quel momento, in quella sala, ci tornavano alla memoria in modo prepotente ed assillante. Tuttavia, nulla è ancora perduto. La coscienza di quei ragazzi va recuperata unitamente alla loro sensibilità e alla loro dignità di uomini che, fino a quando rideranno e scherzeranno in simili momenti, sarà sempre mortificata. Chi ride e scherza su queste cose non è un uomo libero.

f.c.